

## «Accettiamo i limiti, non siamo immortali»

Don Vesentini: «L'errore è cercare il corpo perfetto»

«Educare alla salute, educare alla vita». È l'emblematico tema del convegno organizzato al Centro Marani dal Consiglio pastorale di Borgo Trento nell'ambito della diciassettesima Giornata del Malato celebrata dalla Chiesa. La tavola rotonda è stata moderata da padre Pierpaolo Valli, cappellano all'ospedale di Borgo Trento, che ha sottolineato il valore della tenerezza nel rapporto con la persona ammalata.

Don Roberto Vesentini, responsabile dell'Ufficio per la pastorale della salute della diocesi di Verona ha elencato «i cavalli di Troia che hanno introdotto veleno nella spiritualità: la necessità indotta del divertimento a tutti i costi, il salutismo esagerato, il perfezionismo del corpo e il mito dell'immortalità». Tutti fattori che hanno allontanato l'umanità dall'accettare i limiti della vita e anche la stessa vita se non rispondente a questi parametri di «perfezione».

Un mondo che ha accantonato l'idea stessa della morte e della malattia. Per questo è necessario, come suggerisce il documento della Conferenza episcopale italiana pubblicato in occasione della Giornata del malato, un ritorno alla riflessione sulla persona nella sua globalità, puntando su una cultura della salute non intesa co-

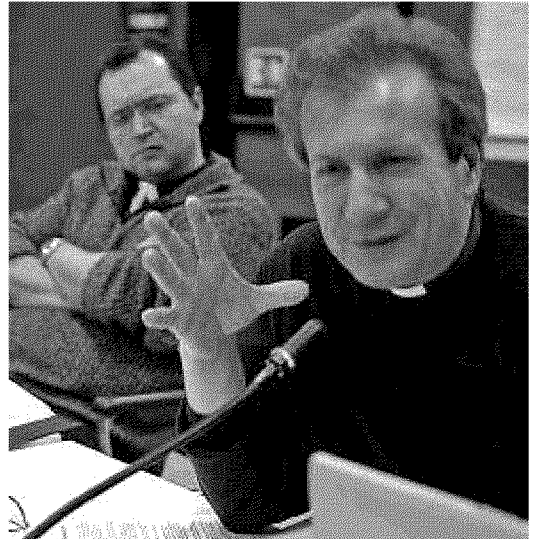
me perfezionismo ma come armonia tra corpo e spirito, in qualsiasi situazione la persona venga a trovarsi.

Un concetto ribadito anche dal dottor Gaetano Trabucco, psicologo e psicoterapeuta, responsabile del Servizio di psicologia clinica dell'ospedale Civile Maggiore che ha precisato come l'educazione alla salute debba contemplare gli aspetti della prevenzione e dei fattori protettivi, oltre alle informazioni sui rischi per la salute, «per aumentare la consapevolezza e migliorare così la nostra qualità della vita».

E ha fatto poi tre esempi, di tre persone che apparentemente stavano bene ma a cui sono state diagnosticate delle patologie tali da dover cambiare il loro stile di vita. «Si tratta di vite dimezzate o di vite salvate?» ha chiesto il dottor Trabucco, per ricordare che anche una vita modificata da una malattia può essere un'esistenza vissuta in armonia con se stessi e l'ambiente che ci circonda. «Comunque bisogna sempre mettere il malato nelle condizioni di utilizzare al massimo le sue capacità residue», ha concluso il medico.

La professoressa Maria Gloria De Bernardo, presidente del Comitato etico per la pratica clinica dell'Azienda ospedaliera, prendendo spunto dal

documento della Cei, ha puntato a sua volta sul concetto di salute come globalità della persona, che comprende il suo benessere fisico e l'armonia spirituale. E ha sottolineato come il rapporto d'affetto, d'amore, di condivisione con la persona malata sia terapeutico come le cure mediche. Perché un malato non è solo un paziente ma una persona che può avere paura, che può essere angosciata per la propria sorte e per quello che potrebbe accadere ai suoi familiari. A questa persona «globale» deve fare attenzione il medico come la persona amica o il familiare. ♦ E.C.



Don Roberto Vesentini e padre Pierpaolo Valli. FOTO MARCHIORI



**CONVEGNO.** Domani e sabato a Palazzo Forti

## «Il medico impari ad ascoltare i suoi pazienti»

### Il dialogo sempre più stretto accelera la guarigione

Mentre la medicina diventa ogni giorno tecnologicamente sempre più avanzata e all'avanguardia, si va perdendo il rapporto umano tra medico e paziente. Sarà proprio la comunicazione tra essi ad essere al centro del convegno internazionale di medicina che si terrà venerdì 13 e sabato 14 febbraio a Palazzo Forti. L'incontro è organizzato dall'università di medicina in collaborazione con Each, associazione europea che dal 2002 si occupa della comunicazione in ambito sanitario, proponendo convegni e tenendo corsi.

Christa Zimmermann, rappresentante per l'Italia dell'associazione nonché docente di Psicologia Clinica dell'Università di Verona, spiega: «Il tema è di grande rilevanza e da sempre molto sentito sia dai dottori che dai pazienti. Alla base di una giusta diagnosi e di una guarigione rapida sta l'efficacia del dialogo tra il medico e il malato. E' necessario che quest'ultimo si senta partecipe nella scelta della terapia da seguire, che non si senta un semplice numero, che accetti le cure come dei consigli e non come delle imposizioni. A noi piace pensare che il paziente sia un coterapeuta».

Per raggiungere questi obiettivi, continua Zimmermann,

«il medico deve innanzitutto imparare ad ascoltare e a prendersi del tempo per il suo paziente. Deve acquisire le conoscenze per riuscire a controllare la propria comunicazione non verbale e infondere sicurezza. Questo vuol dire essere un professionista». L'associazione Each organizza in tutta Europa dei corsi per favorire il dialogo nei colloqui medici mostrando filmati di visite e spiegando dove il medico sbaglia e dove deve migliorare, analizzando le cause della non collaborazione dei pazienti.

Italo Vantini, presidente del consiglio del corso di laurea in medicina e chirurgia dice: «Uno dei punti fondamentali all'interno del lavoro del medico è la volontà del paziente che deve essere consapevole e poter partecipare alle decisioni riguardanti la sua salute. Stiamo attivando un corso per i nostri studenti incentrato proprio su questo concetto e sulla loro sensibilizzazione verso la sofferenza altrui. Il progetto porterà i ragazzi in corsia già dal secondo anno di università, ciò servirà anche agli stessi per confrontarsi verso la loro vocazione di medici».

Al meeting di venerdì e sabato sarà presente la presidente dell'associazione Each, Jozien Bensing. ♦ I.P.

